

Incidente nucleare alla centrale di Tokaimura

La centrale non era sicura Il governo apre un'inchiesta

TOKYO - Non è stato soltanto un errore umano a causare il quarto peggiore incidente nucleare della storia. Dietro il disastro di Tokaimura ci sono responsabilità ben maggiori di quelle di due operai. Per questo l'agenzia governativa per la scienza e la Tecnologia ha aperto un'inchiesta sulla violazione da parte della Jco, la società controllata dal gruppo Sumitomo Metal Mining che gestisce l'impianto dove giovedì si è scatenato il processo di fissione a catena, delle più elementari misure di sicurezza. Alcuni tecnici dell'agenzia hanno ispezionato oggi gli uffici della Jco a Tokaimura e a Tokyo, e intanto la polizia ha annunciato la costituzione di una speciale squadra investigativa di 100 agenti.

"E' imperdonabile", così il primo ministro giapponese Keizo Obuchi ha definito il comportamento della Jco, che ha ammesso le sue responsabilità e il cui presidente si è inginocchiato davanti alla popolazione per chiedere perdono. L'azienda ha ammesso che alcune norme di sicurezza venivano violate regolarmente almeno da quattro anni. Agli operai era stato ordinato di servirsi di alcuni secchi di acciaio inossidabile, invece che dei contenitori adeguatamente protetti, almeno

per una parte della lavorazione dell'uranio. Da due anni questa procedura era stata addirittura inserita nel manuale distribuito ai nuovi assunti, senza che le competenti autorità governative ne fossero informate. Questo non basta a spiegare l'incidente, ma ha di certo contribuito ad un clima di colpevole e generale trascuratezza. Sembra infatti che gli operai abbiano cercato di mescolare esafluoruro di uranio e acido nitrico utilizzando una quantità di sostanza nucleare quasi otto volte superiore al consentito.



L'area dell'incidente

E la colpa adesso non ricade solo su operai e dirigenti aziendali. Ieri l'agenzia Kyodo ha scritto che nel 1993 la Jco aveva ottenuto dalle autorità governative i permessi per avviare l'attività senza che fosse previsto un piano d'emergenza per fronteggiare eventuali "incidenti critici". E la televisione pubblica Nhk ha citato il caso di un altro impianto simile, a Kumotori, vicino Osaka, dove le autorità locali non hanno istruzioni su come comportarsi se un altro inconveniente di questo genere dovesse verificarsi.

Per colpa della criminale mancanza di un piano d'emergenza le 150 persone che abitavano in un raggio di 350 metri dall'impianto sono state fatte evacuare soltanto ore dopo l'incidente, e l'ordine ai 313.000 abitanti in un raggio di 10 chilometri di restare nelle loro abitazioni, con porte e finestre chiuse, è stato diffuso dopo ben 12 ore. Il ministro della scienza e della tecnologia, Akito Arima, ha promesso oggi un riesame "del funzionamento di tutte le installazioni nucleari" e "programmi di formazione rigorosi per i dipendenti".

Sono intanto gravissime le condizioni di due dei tecnici investiti dalle radiazioni al momento dell'incidente. Uno dei due, Hisachi Ouchi, trasferito ieri in un ospedale di Tokyo, è stato investito da radiazioni in dosi letali e i medici stanno ora valutando l'ipotesi di un trapianto di cellule staminali del sangue, per tentare di prevenire problemi al midollo spinale. La stessa terapia potrebbe essere adottata per l'altro operaio in gravi condizioni, Saburo Tojo. Ma i contaminati sono almeno



Uno degli operai rimasti coinvolti nell'incidente

Intanto solo ieri sera le oltre 160 persone che vivono in un raggio di 350 metri intorno alla fabbrica sono state autorizzate a rientrare nelle loro abitazioni. Secondo il governo i livelli di radioattività sarebbero tornati alla normalità, ma davanti ai centri per la misurazione della radioattività sul corpo si sono formate lunghissime file di persone che non ci credono. E in Giappone continuano a crescere la rabbia per un incidente che non avrebbe dovuto verificarsi, e la paura per quelle conseguenze che le autorità tendono a minimizzare.

(3 ottobre 1999)

Fonte: quotidiano "La Repubblica"